

commento alle letture feriali

## Dopo l'esilio le promesse troveranno compimento

La Liturgia propone fino a giovedì la proclamazione del profeta Ezechiele, del profeta Osea e del Vangelo secondo Matteo; venerdì celebra la Commemorazione dell'annuncio a san Giuseppe e da sabato le ferie prenatalizie dell'Accolto (*De Exceptato*). Nell'annuncio di Ezechiele (cc. 36-39) alla storia di Israele sempre devastata dal peccato - «Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini» (36,31 - lunedì) - si contrappone l'azione del Signore che rinnova una «alleanza di pace», una «alleanza eterna», caratterizzata dalla presenza di Dio in mezzo al suo popolo: «In mezzo a loro sarà la mia dimora; io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (37,27). Da ciò tutte le nazioni «sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (37,28). L'espressione «alleanza di pace», mai usata pri-

ma di Ezechiele, costituisce una novità significativa, presente anche nell'anonimo profeta dell'esilio che rilegge gli annunci profetici di Isaia (cf Is 54,10). Se l'alleanza presuppone l'elezione d'Israele e quindi la sua particolarità di fronte alle genti, la pace, secondo il linguaggio biblico, deriva dall'azione creatrice di Dio e ha una dimensione di universalità, è per tutte le genti. L'alleanza di pace è definita un'alleanza eterna, espressione preferita da Ezechiele ad «alleanza nuova», che troviamo in Geremia. Le visioni scandiscono le tappe dell'esperienza di Ezechiele: la sua vocazione (cc. 1-3); il giudizio su Gerusalemme e l'allontanamento della gloria del Signore dal tempio (cc. 8-11); le ossa inaridite che si rianimano (c. 37) e il ritorno della gloria del Signore nel tempio nuovo (cc. 40-48). «La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella piana che era piena di ossa...» (37,1 - martedì). Il

disegno del Signore sulle ossa inaridite è chiaro e il profeta è chiamato ad annunciare la realizzazione descrivendo il ricomporsi delle ossa in scheletri e la trasformazione degli scheletri in corpi con nervi, carne e pelle, ma senza vita: «Ossa inaridite, udite la parola del Signore... Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete... Saprete che io sono il Signore» (37,4-6). L'azione dello spirito suscita una moltitudine di viventi che si alzano in piedi. L'immagine evoca una forza potente: «...lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato» (37,10). La dimensione creativa della visione di Ezechiele sarà ripresa secoli dopo nel racconto sapienziale di Gen 2: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). L'ultimo testo di Ezechiele proclamato (39,21-29 - giovedì) conclude il racconto di Góg del paese di Magóg (cc. 38-39). La disfatta di Góg, piombato su Israele con gli alleati, è un esito sorprendente che farà riconoscere a Israele la mano del Signore in tutto ciò che è avvenuto e così il Signore manifesterà alle nazioni la sua gloria. «Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele» (39,29); le parole del Signore annunciano un futuro in cui, dopo il buio dell'esilio, tutte le sue promesse troveranno pieno compimento.

Sabato inizia la lettura dei libri di Rut e di Ester che, secondo le Premesse al Lezionario ambrosiano, sviluppano una catechesi in cui, unitamente al tema della discendenza davidica, sono presentate figure di significato mariano ed ecdesiologico. Il credente deve prepararsi al Natale alla scuola della Parola, in cui la vicenda benedetta dell'Israele di Dio diventa immagine e «profezia» della storia e del cammino di ogni uomo in attesa dell'incontro con Dio che salva. (L.N.)

per il Natale

## Da Scuola lettera agli ammalati



«Per voi l'Autore del tempo si è fatto temporale, per voi il Costruttore del mondo apparve nella carne, per voi il Creatore è stato creato». Con queste parole di Sant'Agostino (*Sermo* 192,1), il nuovo Arcivescovo introduce la sua prima lettera natalizia agli ammalati. Il testo del messaggio scritto dal cardinale Scola si presenta all'interno di un elegante cartoncino a colori, pubblicato da Itl. In copertina un dipinto del Giorgione, «Adorazione dei pastori - Alendale» (1497-1499), custodito a Washington presso la National Gallery of Art. Nel pieghevole è riportato anche lo stemma del cardinale Scola. La lettera è in vendita al costo di 0,15 euro nelle librerie cattoliche oppure presso Itl (info: tel. 02.6713161). È già in distribuzione e sarà portata agli ammalati da parte dei preti, dei cappellani degli ospedali, o anche attraverso la visita di un parente. Il cardinale Angelo Scola si rivolge con un tono confidenziale e personalmente a chi, a causa della malattia, è chiuso in casa o costretto in ospedale. «Nella sofferenza che spesso appesantisce le tue giornate e rende lunghe e inquiete le notti, non sei solo - lo rassicura - Gesù è con te. Lui, che per amore si è consegnato liberamente alla passione e alla croce, le ha trasformate in preziosi strumenti di salvezza». L'autore della lettera comprende il turbamento che prova un ammalato ma comunque lo invita a non scoraggiarsi: «Non temere, non lasciarti cadere le braccia». La lettera si conclude con l'augurio che questo Natale «porti la guarigione o almeno un po' di sollievo», con l'affidamento a Maria, la benedizione agli ammalati e ai loro cari, e una certezza: «Prego con te». (N.P.)

Speciale  
**Avvento II**

La predicazione del Battista richiama con forza alla conversione e alla vigilanza: è la «voce», annuncia

la «Parola» che è Cristo, ne è il primo e più grande testimone e si pone al servizio di questa Parola

# Giovanni, il Precursore



Predicazione del Battista, Alessandro Allori (1601)

DI LUIGI NASON

Al centro è ancora la figura e la missione di Giovanni Battista, il Precursore di Gesù, colui che ne annuncia la venuta. «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete dritta la via del Signore» (Vangelo); è la predicazione del Battista, a richiamarci con forza alla conversione e alla vigilanza. Giovanni è la «voce», annuncia la «Parola» che è Cristo, ne è il primo e più grande testimone e si pone al servizio di questa Parola: «Giovanni rispose: "Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me, ed era prima di me: a lui io non

sono degno di slegare il laccio del sandalo"» (Vangelo). Vero centro è quindi ancora Gesù, del quale Giovanni è solo il Precursore: «Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio» (S. Agostino, «Discorsi»). Alla luce dell'Avvento, il Battista è colui che ha dato testimonianza a Gesù e, come «lampada che arde e risplende» (Vangelo terza domenica), è stato illuminato dalla verità che annunciava. La parola e le opere di Gesù trovano infatti conferma nella testimonianza stessa del Padre, che Giovanni per primo ha accolto. Alla scuola della Parola siamo chiamati a seguire l'esempio del Precursore

riconoscendo in Gesù il «garante di un'alleanza migliore» che «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio»: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore (Epistola). È necessario però affrettare il cammino, perché «la nostra redenzione è vicina, l'antica speranza è compiuta; appare la liberazione promessa e spunta la luce e la gioia dei santi» (prefazio). La lettura del profeta Isaia infatti è annuncio della venuta del Signore, accompagnata dal dono dello Spirito di Dio, principio di pace e giustizia. Preparare la via del Signore significa quindi disporre il cuore e la vita all'accoglienza del Verbo di

Dio, che sorgerà come un virgulto dalla discendenza di Davide e porterà una nuova giustizia. Il forte richiamo del Battista alla vigilanza infonde in noi anche una nuova certezza nell'iniziativa preveniente di Dio: «Colui che viene dopo di me, ed era prima di me» (Vangelo). Sia dunque questa la preghiera per la nostra attesa: «Il Salvatore sta per venire nello splendore della sua gloria: teniamoci pronti ad accogliere il regno di Dio» (antifona «allo spezzare del pane»); «ho sperato nel Signore, egli mi ha ascoltato; ecco: la nostra salvezza è vicina. Ha dato ascolto al mio grido, ha reso sicuri i miei passi» (antifona «alla comunione»).